

DOMENICA ORE 10 ALL'ADRIANO LONGO CELEBRERÀ IL 50° DELL'OTTOBRE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutta Pistoia in lotta per l'OMFP

A pagina 4

Ha tremato ancora la terra in provincia di Enna e Messina

A pagina 5

Un grido d'allarme

UN GRIDO DI ALLARME ci giunge, ancora una volta, dalle campagne del Mezzogiorno. Tornano sulle pagine dei giornali i nomi di paesi antichi della Calabria che gli esaltatori dell'Italia del « miracolo economico » pensavano quasi non esistessero più: Isola Capo Rizzuto, Cutro, i paesi della Piana di S. Eufemia. E ci tornano con notizie di scioperi, di occupazioni di terra, di manifestazioni: la regione più abbandonata del Mezzogiorno esprime così la sua protesta contro una politica ingiusta, contro l'abbandono e la degradazione cui vorrebbero condannarla la filosofia della « efficienza » e la programmazione del centro-sinistra. Alle popolazioni e ai contadini calabresi e meridionali, in lotta per la terra, per l'occupazione, per la previdenza, e per la piena remunerazione dei loro lavori, non può che andare la piena e completa solidarietà dei comunisti e dei democratici italiani. Siamo all'inizio dell'inverno. Sono necessari interventi di urgenza. Si tratta di andare incontro ad elementari esigenze di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di famiglie meridionali: di quelle calabresi di Isola, di Cutro come di quelle delle zone bracciantili e coloniche pugliesi, di quelle siciliane come di quelle dell'Irpinia e del Sannio.

IL GRIDO DI ALLARME che ci viene dalla Calabria è tuttavia serio e grave anche per altri aspetti. I giornali hanno riportato la notizia, sia pure con evidenti e volute falsificazioni: è stato incendiato il municipio di Cutro. E il nostro pensiero, prima ancora che apprendessimo i particolari di questa notizia e che leggessimo la chiara e ferma presa di posizione del Comitato regionale calabrese del PCI, è andato a fatti antichi della Calabria e del Mezzogiorno, a quando cioè la esasperazione e la collera contadina non riuscivano ad imboccare la strada della lotta organizzata di massa e si esaurivano in esplosioni sporadiche cui seguivano, inesorabilmente, lunghi e desolati periodi di inerzia e di rassegnazione. Contro il peso di questa tradizione, noi abbiamo lavorato, in tutti questi anni, a costruire un movimento nuovo: che vedesse con chiarezza gli obiettivi da raggiungere, che usasse i metodi giusti, che soprattutto non si esaurisse nella fiammata di un giorno.

Quanto cammino abbiamo percorso, in questa direzione, dal 1945 ad oggi! Quanti passi in avanti hanno compiuto, per la loro emancipazione sociale, civile e politica, i contadini meridionali! Non vogliamo incendiare i municipi, ma conquistare la terra, il lavoro, la libertà per i contadini della Calabria e del Mezzogiorno. Per questo caddero quelli di Melissa, di Montescaglioso, di tante altre parti del Mezzogiorno. Per questo siamo sicuri che i contadini e la popolazione di Cutro continueranno la loro lotta, non si lasceranno trascinare su strade avventurose e sbagliate, resteranno uniti e compatti sotto la bandiera delle loro organizzazioni sindacali e politiche.

I CONTADINI della Calabria e del Mezzogiorno non sono soli. Mentre in Calabria si manifestava e si occupavano le terre, a Milano, ieri mattina, si radunavano migliaia di contadini della « progredita » e « avanzata » Valle Padana. Mai si erano visti, nelle strade della capitale del « miracolo », tanti contadini. Là dove ci sono le centrali di comando del capitalismo monopolistico italiano, i coltivatori, i fittavoli, i mezzadri del Nord hanno risposto con slancio allo appello della Alleanza dei contadini, della Federmazzadri, delle Cooperative, ed hanno rivendicato le riforme necessarie, il superamento dell'affitto e della mezzadria, la terra a chi la lavora, e una politica nuova che assicuri una giusta remunerazione del lavoro contadino. Per il vino nella Piana di S. Eufemia, per il latte a Cremona o a Mantova. Per le trasformazioni culturali, nel Nord e nel Sud. Per massicci investimenti produttivi in agricoltura. Per la revisione profonda della politica agricola comunitaria.

Mezzogiorno e agricoltura: ecco i grandi e drammatici problemi che bisogna affrontare con un nuovo indirizzo, lavorando per un diverso tipo di sviluppo di tutta la società. Ecco le prove del fallimento del centro-sinistra e della DC. No: qualunque cosa dicano, in queste settimane, con crescente esagitazione, Rumor e Colombo, questa è la realtà delle cose. E di questa realtà la DC deve rendere conto, di fronte a tutti gli italiani.

Ma nessuno può aspettare, noi non vogliamo aspettare il giudizio delle prossime elezioni. Bisogna agire subito. Dalla Calabria e da Milano viene un grido di allarme. Guai a chi non saprà raccogliercelo.

Gerardo Chiaromonte

La Calabria è scossa da un vasto movimento contadino

ASPRE LOTTE PER LA TERRA E IL LAVORO

Un grave incidente a Cutro - La ferma presa di posizione del Comitato Regionale calabrese del PCI

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 8. Un grave episodio si è inserito nel quadro — sempre più vasto e articolato — delle lotte contadine e bracciantili del Catanzarese. Nella tarda serata di ieri è stato incendiato il municipio di Cutro, località a 15 km. da Crotona. Le fiamme hanno quasi totalmente distrutto l'edificio. Il grave gesto, messo in atto da un gruppo di 30 persone, si è verificato mentre era in corso una grande manifestazione di protesta per l'occupazione e contro l'abbandono in cui versò il paese. A tarda sera i carabinieri hanno operato a Cutro otto arresti. Gli arrestati sono: Antonio Fiumanò, Gaetano Fera, Giulio Messina, Vincenzo Fucci, Salvatore Fratera, Giuseppe Macri, Francesco Annunzio, Salvatore Gualtieri; a piede libero Antonio Migale e Michele Colagino.

Franco Martelli

(Segue in ultima pagina)

Risolta la crisi aperta dal « caso Merzagora »

Zelioli-Lanzini eletto presidente del Senato

Il neo-eletto esalta la funzione del Parlamento — DC e PSU hanno impedito una soluzione più rappresentativa dell'Assemblea — 86 voti a Simone Gatto

PROTESTA CONTADINA NEL CENTRO DI MILANO



MILANO — Migliaia di contadini provenienti da tutti i centri dell'Italia settentrionale hanno manifestato ieri nel centro della città chiedendo interventi che valgano ad aumentare i loro redditi di lavoro: riduzione dei costi dei canoni di affitto e della parte padronale nella mezzadria, e contrattazione di tutti i prezzi di vendita. Nella foto: un aspetto del lungo corteo, di oltre un chilometro, nel centro della città. (A pag. 4 il servizio)

Il democristiano Zelioli-Lanzini è stato eletto ieri presidente del Senato. A Palazzo Madama, il « caso Merzagora » è stato dunque chiuso. La sprezzante sfiducia nelle istituzioni democratiche che ispirò il famoso discorso ai « cavalieri del lavoro », l'attacco indiscriminato ai partiti e all'operato della magistratura in Sardegna, la critica alle autonomie regionali e alla funzione dell'industria di Stato, sono diventati oramai un fatto politico privato del sen. Merzagora. Il Senato, esercitando un naturale diritto democratico, ha rifiutato di specchiarsi in quelle tesi, accolte trionfalmente dalla destra liberale e fascista e da gran parte della stampa borghese. Nessun bavaglio d'altra parte al sen. Merzagora che sarà libero di ripetere a piacere che il suo ottimismo sulle sorti del paese è affidato solo alla solerzia di cavalieri del lavoro altrui, come l'ex-presidente della Confindustria Cicogna.

Il problema della successione a Palazzo Madama, sollevato dall'iniziativa coerente del gruppo comunista, è stato risolto comunque in una forma che riflette l'atteggiamento ambivalente dei gruppi del centro-sinistra.

Zelioli-Lanzini ha raccolto solo i voti del suo gruppo e dei socialisti. Ottantasei voti dei comunisti, del PSIUP, dei socialisti autonomi e di altri indipendenti di sinistra si sono concentrati sul nome del compagno Simone Gatto. Ecco l'esito della votazione: votanti 268, maggioranza necessaria 135; Zelioli-Lanzini 145 voti, Simone Gatto 86, Ceschi (DC) 3, Merzagora 1, Medici (DC) 1, schede bianche 31. Liberali e missini hanno votato scheda bianca. Tra i senatori della DC o del PSU, 6 hanno anch'essi votato scheda bianca e 5 hanno distribuito i voti tra Ceschi, Merzagora o Medici. La condotta dei gruppi governativi ha impedito che fosse eletto un presidente con un più ampio suffragio, che avrebbe naturalmente dato una maggiore rappresentatività alla presidenza dell'assemblea, alla vigilia di questo finale di legislatura che si annuncia particolarmente arduo. Le destre infatti stanno predisponendo anche al Senato l'ostruzionismo per impedire il passaggio della legge per l'elezione dei Consigli regionali.

Ci si troverà dinanzi a un'azione massiccia che mira senza velle a paralizzare o intralciare nel suo complesso l'attività di uno dei rami del parlamento. Data la grave natura anticostituzionale di questo attacco, e poiché al Senato si avrà la stretta definitiva sulle Regioni, non è difficile immaginare i complessi problemi che la presidenza dovrà affrontare: in primo luogo garantire il normale lavoro dell'assemblea e affrontare delicate interpretazioni del regolamento.

Non si può dimenticare inoltre che l'elezione del presidente del Senato va al di là stesso dell'ambito dell'assemblea di Palazzo Madama, poiché il presidente — secondo la Costituzione — è la seconda autorità dello Stato e, in caso di impedimento o di assenza dal paese del Presidente della Repubblica, ne svolge le funzioni.

I partiti del centro-sinistra però, più che ispirarsi a queste ragioni, sono stati guidati da esigenze interne della maggioranza governativa, esigenze che ipotizzano persino il futuro in quanto si è voluto ricorrere a una scelta definita « tecnica », temporanea.

La seduta di ieri è stata presieduta dal vicepresidente Spataro. Proclamato l'esito f. i.

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Merzagora a un giornale filo-fascista

Saragat riceve oggi Merzagora al Quirinale; ieri gli ha indirizzato una « affettuosa lettera » che esprime la « viva gratitudine per i servizi resi al Paese » dall'ex presidente del Senato. Altrettanto ha fatto Moro. Merzagora però non lascia la sua carica con quella dignità che ancora ieri ha mosso i commentatori della stampa di destra alla più srenata e vittimistica apologia. Costretto ad abbandonare uno dei più alti uffici della gerarchia statale che ha tenuto per tre legislature, il suo primo gesto di « ex » è stato un telegramma a un quotidiano.

(Segue in ultima pagina)

Sconcertanti rivelazioni di un tenente colonnello dei parà

« A VEVO L'INCARICO DI ELIMINARE MORO »

L'ufficiale è stato arrestato per truffa dopo un lungo periodo di equivoca latitanza — Nomi di personalità nelle sue « testimonianze » — Strano dispaccio notturno di un'agenzia milanese

Lunedì sera, a Roma, in un superattico della Circonvallazione Gianicolense 78, è stato arrestato — insieme a una giovane amica, Emilia Tombelli — il tenente colonnello dei paracadutisti Roberto Podestà, di 45 anni. L'accusa in base alla quale i carabinieri hanno eseguito il mandato parla di truffa e di emissione di assegni a vuoto. Ventiquattro ore dopo, alle 22 di martedì, le telescriventi hanno trasmesso alle redazioni dei 35 maggiori giornali italiani, compreso il nostro, una lunga nota dell'agenzia AIGA (Agenzia italiana giornalisti associati) nella quale la notizia dell'arresto dell'ufficiale è accoppiata al lancio di una « bomba » giornalistica a sensazione: l'uomo trascinato a Regina Coeli sotto l'accusa di spaccio di assegni a vuoto, secondo l'AIGA, tre anni fa « avrebbe dovuto eliminare il presidente del Consiglio onorevole Aldo Moro durante l'esecuzione del cosiddetto "presunto" colpo di stato ».

Il singolare lancio dell'agenzia di stampa è rimasto fino a questo momento senza seguito. Le indicazioni in esso contenute non sono state riprese dalla stampa, mentre dalla Presidenza del Consiglio dei ministri — alla quale il testo del dispaccio è stato comunicato fin dalla notte scorsa — non è giunto un solo segno di reazione: nessun comunicato, come nessun annuncio di un passo di carattere giudiziario nei confronti di chi ha preso l'iniziativa sensazionale.

E' difficile quindi fare previsioni sugli sviluppi della vicenda, e tuttavia essa trova proprio nei silenzi e nelle reticenze governative sia rispetto allo scandalo del SIFAR, sia rispetto all'oscuro episodio del luglio del 1964 — quando, per ammissione dello stesso vicepresidente del Consiglio Nenni, venne corso il pericolo di uno « scavalco » del Parlamento —, troppe ragioni per alimentare interrogazioni.

(Segue in ultima pagina)

Basta con le pensioni di fame

Migliaia di mutilati in corteo al ministero



I mutilati di guerra della sezione romana hanno protestato ieri per le vie del centro. La marcia del corteo composto di migliaia di persone si è svolta in silenzio fin sotto il ministero del Tesoro dove una delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario Braccisi. Hanno chiesto al governo di impegnarsi per un adeguamento delle pensioni di guerra alle altre, hanno domandato l'applicazione della scala mobile: hanno chiesto insomma non più pensioni di fame. Hanno ricevuto promesse, nuove promesse. (IN CRONACA I PARTICOLARI)

USA: si è votato per due governatori e per numerosi sindaci

Una serie di rovesci elettorali per Johnson

Un sindaco del « Potere negro » a Gary — Un rapporto clamoroso: la pace sarebbe « una catastrofe » per l'economia degli Stati Uniti

NEW YORK, 8. L'amministrazione Johnson ha subito nuovi, significativi rovesci nelle elezioni di ieri per i governatori del Kentucky e del Mississippi e per i sindaci di numerose importanti città della Confederazione. Sono andati avanti i repubblicani, che già nelle elezioni di medio termine dell'anno scorso avevano cominciato a riguadagnare il terreno perduto con Goldwater nel '64, e i candidati democratici impongono su posizioni di critica alla politica del governo in ogni campo. Uno dei risvolti politicamente

più significativi si è avuto a Gary, una città industriale dell'Indiana di poco meno di duecentomila abitanti, il cui quantitativo per cento dei quali è negro. Qui, il democratico dissenso Richard Hatcher, un negro e un fautore del Black Power, è stato eletto sindaco con quarantamila voti, circa contro 38.400 andati al suo avversario Joseph Radigan, un repubblicano bianco. La vittoria di Hatcher è tanto più significativa in quanto il suo compagno di partito John G. Kropf, dirigente della organizzazione democratica locale, si era impegnato con-

tro di lui, denunciandolo come « estremista » e accusandolo di aver « fabbricato » tremi, e « elettori negri. Hatcher ha respinto l'accusa ed ha a sua volta denunciato alla magistratura la amministrazione cittadina per aver « tentato » elezioni bianche e per aver impedito la registrazione di elettori negri. In seguito l'elezione di Hatcher è stata impugnata, per iniziativa dei razzisti, in tre sezioni elettorali. Cleveland, nell'Ohio, ottava città degli Stati Uniti in ordine

(Segue in ultima pagina)